

## L'Italia di destra e la verità

**IL BESTIARIO****DI GIAMPAOLO PANSA**

**F**inalmente sono riusciti a vedere "Katyn". È il film di Andrzej Wajda sul massacro degli ufficiali polacchi, compiuto dai sovietici nella primavera 1940. Vennero uccisi uno per uno, con il colpo di rivoltella alla nuca. Ancora oggi non si conosce con certezza il numero degli assassinati, si va dai quattromila ai ventiduemila. Molti erano civili chiamati alle armi. Venne così annientata la futura classe dirigente della Polonia.

L'opera di Wajda è bellissima e straziante. Le sequenze finali delle esecuzioni nella foresta procurano un'angoscia profonda. Ma il tema del film è la verità. La cercano le mogli, le madri e le sorelle degli ufficiali uccisi. E la nascondono i sovietici, che accusano della strage i tedeschi. Si dovrà aspettare il 1990 e il coraggio di Gorbaciov per avere la conferma che la strage di Katyn era stata voluta da Stalin.

Il tema della verità e della menzogna sul massacro riguarda anche il Pci. Nel dopoguerra, i comunisti italiani difesero a spada tratta la versione bugiarda dell'Urss. A Napoli viveva un medico legale che aveva fatto parte della commissione della Croce rossa internazionale incaricata di indagare sulla strage.

**I**periti andarono a Katyn nell'aprile 1943. E stabilirono che i cadaveri gettati nelle fosse comuni risalivano ai primi mesi del 1940, quando la zona era controllata dai russi.

Il rapporto della commissione venne respinto dai sovietici. Mosca continuò a negare anche dopo la fine del conflitto, con l'aiuto dei partiti satelliti dell'Urss. Il Pci e l'Unità scatenarono una violenta campagna di discredito contro il medico napoletano, Vincenzo Maria Palmieri. Fu insultato, minac-

ciato, boicottato dai burocrati e dagli studenti comunisti. Il linciaggio durò mesi. Palmieri si vide costretto a rinunciare alla cattedra universitaria.

Un giorno qualcuno ha scritto: quando inizia una guerra, la prima vittima è la verità. Ma spesso la vittima non ritorna in vita neppure se le armi cessano di sparare. È accaduto anche in Italia, a guerra civile finita. E continua ad accadere oggi. La sinistra non vuole la verità su quanto è avvenuto sino al 1948. Non la vuole perché la "sua" verità, gonfia di menzogne, l'ha già imposta in tutte le sedi: la cultura, la ricerca storica, i testi scolastici, il cinema.

A volerla è invece la destra. Perché è stata costretta al silenzio imposto dall'antifascismo vittorioso. Oggi sento dire che la destra, quella che stava nel Msi e poi in Alleanza nazionale, si scioglie nel nuovo Popolo della libertà e finisce, sparisce. Non essendoci più, smetterà di cercare la verità. Ma io non credo affatto che andrà così.

La destra italiana, con la tessera di An o senza, esisterà sempre. La incontro di continuo. Nei dibattiti sui miei libri revisionisti. Nelle tante lettere che ricevo. Nelle persone che mi fermano per strada e mi ringraziano di quanto ho scritto. Sono italiani che non conosco. Forse non vanno a votare. O forse non voteranno per la nuova parrocchia di Silvio Berlusconi. Ma sono e continueranno a essere la destra.

Sto parlando di tanti cittadini per bene che da anni aspettano una parola di verità sulle tragedie che hanno distrutto le loro famiglie. Me ne sono reso conto soprattutto a partire dall'ottobre 2003, quando pubblicai "Il sangue dei vinti". Nei tre mesi successivi, mi arrivarono più di duemila lettere. In gran parte scritte da donne, identiche a quelle che compaiono nel film di Wajda. E tutte avevano lo stesso inizio: «Caro Pansa, ho letto il suo libro, ma non vi ho trovato la mia storia».

Il loro dolore e la loro rabbia erano uguali allo stato d'animo delle protagoniste di "Katyn". Anche in Italia ci sono state tante fosse comuni, piene di gente della Repubblica sociale, persone sepolte di nascosto e senza nome. Le stragi compiute dai tedeschi e dai fascisti non possono giustificarle. Pure da noi, migliaia di donne hanno cercato invano di capire se i padri, i figli, i mariti, i fratelli, le sorelle fossero vivi o morti. E dove i killer ne avessero celato i corpi.

I partigiani vincitori si sono comportati come i sovietici in Polonia. Occultando la verità. E rifiutando di rivelare dove fossero sta-

# Fini guarda al futuro, Ma non può togliere il passato al popolo di destra (ad esempio Katyn)

ti gettati i cadaveri. Ecco l'offesa più grande: negare la pietà. Ricordo una lettera ricevuta da una signora: «I partigiani si sono condotti come i mafiosi. Si dice che la mafia nasconda i corpi delle vittime nelle fondamenta dei palazzi. La Resistenza ha fatto come Cosa Nostra». Un'altra lettera diceva: «Chi ha ucciso è stato crudele. Ma chi ha deciso di tenere segreto il luogo dove sono stati sepolti gli assassinati lo è stato ancora di più».

Racconto questo a vantaggio di Gianfranco Fini e del suo stato maggiore, mentre entrano nel nuovo partito di centrodestra. Ho già scritto sul *Riformista* che Fini guarda al futuro. E non vuole più saperne del fascismo, della Repubblica sociale, della guerra civile, dei morti ammazzati. Guardare al futuro è giusto. Ma quale futuro si costruisce senza aver cura del proprio passato?

Pur non essendo un suo elettore, mi auguro che Fini eviti questo errore. Non esiste una storia lontana e senza più importanza. La storia ritorna sempre. E pone problemi a tutti. La sinistra italiana non partorirà di sicuro un Gorbaciov nostrano con il coraggio di quello russo. La destra dovrà cercarsela da sola la verità. È una luce di cui ha bisogno. Per non sparire davvero.



► Andrzej Wajda

